

Gazzetta del Sud 15 Novembre 2023

## **Le vittime denunciano, le 'ndrine tremano**

Reggio Calabria. «Gli dicono vieni qua, o te la canti o ti prendiamo tutto...». Non ci riescono proprio a concepirlo, i capimafia, un cambio di mentalità: impossibile, nella loro visione, che un imprenditore decida autonomamente di denunciare. E allora l'idea è che debba essere stato “minacciato” dallo Stato, convinto dalle pressioni degli inquirenti e dalla paura di perdere tutto, schiacciato dalla prospettiva - come rimarca Gino Molinetti (non indagato nell'inchiesta Garden) a Cosimo Borghetto, entrambi intercettati - che «dopo che ha lavorato cinquanta anni» gli «prendono tutte le cose in un minuto». Così, «quello se la canta».

La conversazione riportata nell'ordinanza del gip Tommasina Cotroneo è illuminante. A parlare sono Borghetto, che per il gip è «il “mammasantissima” di più alto rango dell'intera ndrangheta reggina, l'unico in grado di tener testa a Carmine De Stefano», e Molinetti, ritenuto dalla Dda storico esponente della ndrangheta di Archi. «I due – annotano gli inquirenti – erano rimasti particolarmente colpiti dall'esecuzione (a gennaio 2020) dell'ordinanza di custodia cautelare nell'indagine “Heliantus”, a carico di affiliati alla cosca Labate di Gebbione. In quel contesto, infatti, gli imprenditori Berna, Presto e Siclari avevano ammesso di essere stati sottoposti ad estorsione, indicando mandanti ed esattori del pizzo». I due sembrano preoccupati. A prescindere da ciò che possa averla generata, la recente e temutissima tendenza, da parte degli imprenditori, a denunciare le richieste estorsive imporrebbe un cambio di rotta e la ricerca di “altre soluzioni”. «Io sono sempre convinto che bisogna andare oltre... avete visto ora le ultime... gli ultimi sviluppi là... al Gebbione una volta non succedevano queste cose... questi imprenditori», dice Molinetti. Ma come agire? «A fronte dell'intraprendenza di Molinetti che continuava ad esporsi in prima persona – sintetizzano gli investigatori – Borghetto asseriva di volersi tenere defilato e di aver dato direttive affinché non venisse mai speso il suo nome in tali pericolosissime vicende estorsive (“Io non voglio sapere niente, per amore e per il bene dei figli... non mi nominate neanche io non voglio sapere niente, io la mia vita”) e sosteneva di essere stato avvicinato da qualcuno per la “messa a posto”, ma spaventatissimo dalle notizie che sul nuovo trend delle denunce in Procura, aveva declinato l'invito». Il problema di fondo, lamenta Molinetti, è che «hanno un po' cambiato la mentalità». C'è fiducia nello Stato, insomma. E ciò agita le cosche. Nella nuova situazione ambientale, era quindi necessario - per la 'ndrangheta reggina – riorganizzarsi e trovare modalità operative meno rischiose. Borghetto proponeva una riunione di vertice: «Abbiamo parlato se era possibile riunirci per parlare... non c'è alternativa», perché comunque «è meglio morti di fame che diventare cadaveri».

Non ha dubbi sull'importanza della questione il procuratore Bombardieri: «La ricerca di metodi diversi per imporre le attività estorsive ci fa capire quanto denunciare sia importante. Chi denuncia si ritrova accanto lo Stato. Lo dicono gli stessi criminali nelle intercettazioni: “Dobbiamo cambiare metodo, non possiamo ripetere gli stessi errori. Lasciamo stare chi ha già denunciato”».

## **I proventi (quasi sempre) spartiti**

Reggio Calabria. A settembre del 2020, di Cosimo Borghetto parla con la Dda il collaboratore di giustizia Daniele Filocamo: «Me lo disse mio fratello e me lo disse prima di tutti Mimmo Morabito... mi disse che era diciamo agguerrito anche nelle estorsioni, voleva arrivare prima lui degli altri... delle altre famiglie in prima linea». Una tesi che la Procura antimafia riporta in questi termini: «Il gruppo mafioso capitanato da Cosimo Borghetto si muoveva sul territorio con perentoria voracità criminale, alla ricerca di imprenditori e commercianti da sottoporre alla ferrea regola del pizzo». Estorsioni a tappeto, dunque, «nell'ambito della sinergica cooperazione tra le varie 'ndrine della 'ndrangheta reggina, «in forza della quale – annota sempre la Dda – era prevista (anche se non sempre attuata) una spartizione dei proventi tra i rappresentanti delle diverse cosche».

Per anni nei cantieri si è andati avanti pagando il pizzo. Sebbene come captato dagli stessi inquirenti oggi serpeggiasse la preoccupazione per la nuova tendenza a denunciare le estorsioni, resta forte il riverbero dei tempi d'oro. Ne parlano, intercettati, ancora Cosimo Borghetto e Gino Molinetti. «Rammentavano con nostalgia – ricostruiscono i magistrati della Dda – i bei tempi in cui gli imprenditori elargivano, senza battere ciglio, consistenti somme di denaro alle 'ndrine, e menzionavano in particolare Pietro Siclari, di recente deceduto, descritto come “un signore” per la sua prodigalità in favore della cosca Libri». È proprio Borghetto a fare la sintesi: «Ormai se lo sono mangiato vivo... i Libri se lo sono mangiato vivo... non so quanto cavolo di soldi gli ha dato allora...».

«La struttura criminale di 'ndrangheta esaminata – conferma da parte sua il gip Cotroneo – appartiene alle mafie storiche, improntata a peculiari regole e al costante condizionamento della comunità che vi risiede. Come detto, è mafia storica radicata da tempo e nel tempo; un vero e proprio antistato strutturato militarmente e gerarchicamente, solido e potente. Non vi è traccia in atti, peraltro, di rescissione né formale né sostanziale in capo a nessuno degli indagati da quei legami con l'organizzazione mafiosa, che per codici di onore e regole rigide sono, peraltro, difficilmente rescindibili ed ancor di più su base volontaria. Anzi, le emergenze di indagine fotografano un'attualità eccezionale di questi vincoli».

**Giuseppe Lo Re**